romanzo breve di GIANNI RODARI

Ultima puntata

« Sappiamo tutto di te, sei tu il ladro! ».

I QUATTRO saponici corsero all'assalto della grotta, cacciando alte grida, un po' per spaventare il nemico, un po' per farsi coraggio. Il nemico, per il momento, era rotolato a terra, sotto il peso di Dario che gli era balzato alle spalle, senza esitare. Quando stava per rovesciare la situazione, mettendo Dario con la schiena al suolo, si sentì rovinare addosso una piccola valanga urlante e lasciò la presa per difendersi. Se ne scrollava uno di dosso e un altro gli afferrava una gamba. Lo allontanava a calci e altri due, attaccandoglisi all'altra gamba, gli facevano perdere l'equilibrio. Dieci volte cadde, dieci volte si rialzò, muovendo i pugni intorno come martelli. Finalmente fu messo sotto e cessò di resistere. La lampadina tascabile di Sandrino illuminò una faccia sudata e pesta, ma fiera, che continuava a sprizzare dagli occhi un nero fuoco di rabbia.

— Siete arrivati al momento giusto, — disse Dario, premendosi il fazzoletto contro il naso che gli sanguinava.

— Già, ma tu come mai eri qui? — domandò Sandrino. — Forse Franco ti ha raccontato tutto?

— Io non gli ho detto niente, — protestò Franco.

— Non mi ha detto niente nessuno, — confermò Dario. — Ma so tutto lo stesso.

— Allora adesso lo sai che sono innocente? — esultò Massimo.

— Dev'essere uno stregone, — disse Livia. — Oppure ci avrà spiati oggi, mentre facevamo le nostre indagini.

— Spiati, no: diciamo sorpresi. Ho sentito Massimo che chiedeva informazioni di un ragazzo così e così, con una valigetta. Ho sommato due più due. Ho pensato di venire qui a dare un'occhiata... Be', a che serve parlarne? Sentiamo che cos'ha da dire il prigioniero.

Il prigioniero, per tutta risposta, ricominciò a dare scrolloni per liberarsi. Ma la cosa non gli sarebbe riuscita facilmente: mentre Dario gli sedeva a cavalcioni sulla pancia, gli altri quattro saponici gli immobilizzavano le braccia e le gambe.

— Domandagli del tesoro, — suggerì Massimo.

— Calma, calma — disse Dario. — Bisogna interrogarlo con ordine. Prima di tutto, come ti chiami?

— E a te che te ne importa? — ruggì il prigioniero.

— Se non importa a me, importerà ai carabinieri. Sappiamo tutto di te, altrimenti non ti troveresti in queste condizioni. Sappiamo che sei un ladro...

— A chi, ladro? A chi? Guarda che ti spacco la faccia.

— Tu non spacchi niente. Qua siamo a Roma, sai, non a Campobasso.

— Come sapete che sono di Campobasso?

— Te l'ho detto, sappiamo anche che hai preso i nostri soldi.

— Quali soldi?

— Quelli che stavano nascosti qui nella grotta. Non negare, li hai presi tu.

Il prigioniero parve turbato. Chiuse gli occhi, come se la luce della pila gli desse fastidio. Quando li riaprì erano assai meno fieri di prima. Livia, che lo osservava da vicino, pensò che il ragazzo stesse per piangere.

— Allora, li hai presi tu?

— Li ho presi, ma non li ho rubati. Non sono un ladro. Se sono vostri, ve li restituirò.

— Ah, cominci a confessare, eh? Tanto meglio per te.

— Volete portarmi dai carabinieri?

— Questo si vedrà. Adesso ricominciamo da capo. Come ti chiami?

— Michele, mi chiamo.

— Quanti anni hai?

— Quattordici.

— Che sei venuto a fare, a Roma?

— Sono venuto a cercare lavoro.

— Lavoro, eh? Nelle cave abbandonate...

— Avevo l'indirizzo di un compare di mio padre. Mio padre è morto, e qua siamo in tanti. Mia madre mi ha dato l'indirizzo del compare, ha trovato i soldi per il biglietto e mi ha mandato a Roma, nella speranza che il compare mi aiutasse a cercare lavoro. Io ci sono andato, a quello indirizzo, ma il compare non ci abita più, e nessuno ha saputo dirmi dov'è andato ad abitare. Che potevo fare? Soldi per tornare al paese non ne avevo. Bisogna prendere il treno fino a Campobasso, poi di il una corriera che va su per le montagne. Lassù non c'è lavoro, non c'è niente. Se io me ne resto via, sarà per mia madre una bocca di meno da sfamare. Così ho deciso di restare. Ho girovagato qua e là, e verso sera sono capitato da queste parti. Pensavo di rifugiarmi in qualche capanno, in mezzo ai campi, invece ho scoperto questa grotta. Ho dormito qui, con la testa sulla valigia. La mattina dopo ho trovato quel salvadanaio. Mi è parso un segno del cielo. Non c'era molto, dentro, ma abbastanza per vivere qualche giorno, mentre cercavo lavoro. Ho girato, girato. Ma a girare così, senza meta, non si trova nulla. La sera sono tornato a dormire qui, nella grotta. E anche oggi ho tanto girato che mi dolgono le gambe. Se non fossi stato così stanco, non ce l'avreste fatta, in cinque come siete, a mettermi sotto.

*

Ma ormai il prigioniero non stava più sotto. Ascoltando la sua storia, i cinque saponici, quasi senza accorgersene, avevano mollato la presa, uno dopo l'altro. Michele, ora, sedeva tranquillamente in mezzo a loro e parlava, un po' in italiano un po' in quel suo rustico, robusto dialetto.

— Non sono un ladro, — ripeteva. — Quei soldi dovevo prenderli per forza, se volevo mangiare. Voi avreste fatto lo stesso, sì o no?

— Bè, — disse Livia, per prima, — certo che nei tuoi panni...

— Ha fatto bene a prenderli, — disse Massimo. Egli aveva completamente dimenticato che, per colpa di Michele, era stato scambiato per un ladro.

— Io dico, — aggiunse Sandrino, — che abbiamo fatto bene a nasconderli qui, così li ha trovati.

— Ma noi non sapevamo che sarebbe capitato proprio qui... — obiettò Franco.

— Cosa c'entra? Non lo sapevamo, ma c'è venuto! Vuol dire che il posto giusto per lasciare i soldi era questo.

Sandrino parlava ormai del tesoro della Saponia come di una riserva lasciata apposta nella grotta perchè qualcuno la trovasse e se ne potesse servire; allo stesso modo che in certi paesi di montagna si lascia accanto a una fonte, sotto due sassi, un pane, sempre rinnovato, perchè un viandante sperduto lo possa trovare e cibarsene.

— Quando avrò un lavoro e guadagnerò, — disse Michele, — vi restituirò quei soldi. Non sono un ladro, io. Ma, a proposito, perchè li avevate nascosti qui?

I saponici fissarono Dario: l'unico, ai loro occhi, che potesse decidere se svelare o no i segreti della Saponia. E Dario parlò. Michele ascoltava a bocca aperta, come si ascoltano le fiabe. Si strofinò il sopracciglio, quando Dario spiegò il saluto saponico. Scoppiò a ridere quando udì la parola d'ordine saponica: *« Ma va a magnà er sapone! »*.

— Magnifico, — disse infine. — E' una società straordinaria. A noi, su al paese, non sarebbe mai venuta in mente.

— Ma nemmeno agli altri ragazzi di Roma è venuta in mente, — precisò Massimo, — siamo noi che abbiamo inventato la Saponia. E tu devi giurare che non ne parlerai mai con nessuno, nemmeno sotto la tortura.

*

Michele giurò.

— Per i soldi, — disse poi, — siete d'accordo?

— D'accordo, — disse Dario, — ce li renderai poco alla volta quando guadagnerai.

— E come farà a trovare un lavoro? — domandò Livia.

— Cosa? — gridò Massimo. — Adesso che appartiene anche lui alla Saponia, il lavoro glielo dobbiamo trovare tutti insieme.

— E' un bel problema, — borbottò Franco. — Io ci ho pure un fratello disoccupato. Se sapevo come si fa a trovare un lavoro, l'avevo già detto a mio fratello.

— E' un problema saponico, — disse Sandrino.

La discussione sull'argomento non fu nè breve nè ordinata. Livia, a un tratto si ricordò del cugino di Massimo, quello che lavorava al Luna Park.

— Domandiamo a lui come ha fatto, può darsi che abbiamo bisogno di un ragazzo come Michele.

— A far girare la giostra?

— Tutto è buono, per cominciare. E il Luna Park, oltretutto, mi pare un posto abbastanza saponico...

— Va bene, — tagliò corto Dario, — per il lavoro abbiamo deciso. E per il dormire? Michele potrà dormire nella grotta ancora una notte o due, se proprio non si trova altro, ma...

— Potremmo portargli delle coperte!

— Sì, e poi veniamo a cantargli la ninna nanna. Tu ci dormiresti, qui?

La domanda era rivolta a Sandrino, che punto sul vivo balzò in piedi esclamando:

— Vogliamo scommettere? Vogliamo fare la prova? Anzi, aspetta. Propongo senz'altro una prova saponica: tutti quanti noi, a turno, dovremmo passare una notte nella grotta. E lo sarò il primo.

— Calma, calma, — tornò a dire Dario. — Di questa prova potremo parlare in seguito. La cosa più urgente è trovare un posto dove Michele possa dormire.

— Il sor Primo! — gridò Massimo. — Il sor Primo abita tutto solo e la sua casa è abbastanza grande. Andremo a parlargli domattina e lo convinceremo a dare un letto a Michele per un po' di tempo.

— Questa è una buona idea, — approvò Dario. — Chi è d'accordo?

Tutti si toccarono rapidamente il sopracciglio.

— Allora è cosa fatta, — disse Sandrino.

— Già, — borbottò Franco, — abbiamo deciso tutto noi. Bisogna vedere, adesso, se quelli del Luna Park saranno d'accordo per far lavorare Michele e se il sor Primo sarà d'accordo a dargli da dormire.

— Non mettere bastoni tra le ruote, tu, — esclamò Livia, — quando la Saponia decide una cosa, è cosa fatta, come dice Sandrino.

Michele sorrise: — Sono convinto anch'io che tutto andrà bene. Siete proprio una società coi fiocchi.

— « Siete? » — disse Sandrino, — devi dire « siamo », perchè ormai sei un saponico anche tu. Grida subito « Viva la Saponia », altrimenti ti facciamo un altro interrogatorio.

— Viva la Saponia! — rise Michele.

E cinque voci saponiche gli fecero eco: DEDI NI PILARDI!

GIANNI RODARI

FINE

Le puntate precedenti sono state pubblicate sul « Pioniere dell'Unità » N. 44, 45, 46, 47.

— Quei soldi — disse Michele — dovevo prenderli per forza, se volevo mangiare. Voi avreste fatto lo stesso, sì o no?

IL NOSTRO CIRCOLO

PUBBLICHIAMO ALTRI BRANI DEI LAVORI INVIATI PER IL CONCORSO « IL NOSTRO CIRCOLO ». GLI AMICI DEI CIRCOLI POTRANNO TROVARCI UTILI SUGGERIMENTI PER LE LORO ATTIVITA'.

Club Atomino di Milano

IL CLUB ATOMINO DI MILANO, VINCITORE DI UNA MACCHINA FOTOGRAFICA, HA PARTECIPATO AL CONCORSO CON LAVORI DI DAVIDE ZAMBO, IVANO ED EDDA BOCUS, ROBERTO PASINATO, ROSINA BOROTTO.

Il nostro decalogo

Le riunioni del nostro Club sono alla domenica, nel pomeriggio. Discutiamo su nuove attività del Club, parliamo un po' di sport, ascoltiamo qualche disco, giochiamo, ecc.

Certe volte, quando a S. Siro gioca la nostra squadra (Milan) decidiamo di andare, sempre con il permesso dei genitori.

Abbiamo poi una biblioteca, non molto grande, solo 40 libri circa: favole, piccola enciclopedia, vocabolario, i due libri più belli della letteratura italiana: « I promessi sposi » e « La Divina Commedia », libri di avventure, ecc. L'autore che ci piace di più e del quale possediamo più libri è Giulio Verne.

Certe volte organizziamo fra di noi delle festicciole, spesso per qualche compleanno o onomastico di qualche socio.

Abbiamo anche un nostro preciso regolamento o decalogo in 10 art.:

1) ogni socio deve essere un ragazzo leale e coraggioso, sincero e generoso;

2) essere un perfetto Pioniere: ubbidiente, studioso e laborioso;

3) amare tutti i Pionieri del mondo ed essere fedele al proprio Club;

4) essere un assiduo lettore del « giornalino » « Pioniere dell'Unità »;

5) essere fiero e contento di portare il nome di Pioniere;

6) nessuno deve litigare mai con i propri compagni, altrimenti non sarebbe un ragazzo meritevole di appartenere al Club;

7) collaborare con i propri compagni per far diventare sempre più bello il Club;

8) diffondere il giornalino del Club, ed esserne un collaboratore;

9) amare lo sport e la vita all'aria aperta;

10) essere fiero di portare il distintivo del Pioniere.

Davide Zambon

Roberto Pasinato (caricatura eseguita da Ivano Bocus)

Giochi del Club

Ping Pong, Dama, Tombola, La macchina della verità, Caccia al numero, Elettrico Bral, Carte da gioco, Bocce in legno.

Raccolte e collezioni

1) Raccolta delle cartoline (circa 200).
2) Collezione di francobolli mondiali (circa 1.000).
3) Raccolta autografi.
4) Raccolta fotografie scattate dai soci.

(SEGUE A PAG. 7)

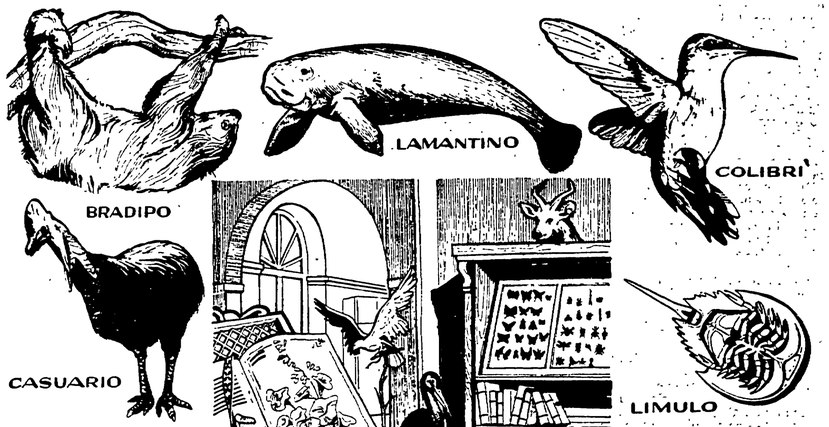
Ritagliare e incollare sulla seconda parte del tagliando

L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

LA RINASCITA DELLE SCIENZE NATURALI

● La scoperta dell'America, l'esplorazione delle coste africane, i viaggi verso l'India, le isole dell'Indonesia, la Cina, la circumnavigazione della Terra, non solo rivoluzionarono le conoscenze geografiche, ma ebbero enorme influenza sullo sviluppo delle scienze naturali. Animali e piante mai visti, provenienti da lontani paesi, attiravano la curiosità generale e spingevano i naturalisti a considerare con più attenzione anche le specie viventi in Europa, la conoscenza delle quali era rimasta fino ad allora assai limitata e spesso superficiale. Alcune piante erano state studiate con più cura per l'uso medicinale che se ne faceva, ma nel complesso i naturalisti medioevali erano rimasti parecchio al disotto di Aristotile, il grande filosofo e scienziato greco vissuto tre secoli e mezzo prima della nostra era. La prima opera di zoologia dell'epoca moderna fu pubblicata nel 1553 da Edward Wotton, mentre la moderna impostazione della botanica si ebbe con il « De plantis » di Andrea Cesalpino pubblicato nel 1583. Ma anche dopo la scoperta dell'America e i grandi viaggi di esplorazione, la classificazione di animali e piante si continuò a fare seguendo Aristotile.

● Al ritorno dalle loro spedizioni i naviganti, oltre alle preziose mercanzie e alle notizie di paesi sconosciuti riportavano strane specie di animali e piante. Dall'America, fin dai primi viaggi, furono portati in Europa le scimmie a coda prensile, sconosciute nel cosiddetto Vecchio Mondo (Europa, Asia, Africa), pappagalli variopinti, uccelli mosca. Malgrado il progredire delle conoscenze scientifiche, per lungo tempo si continuò a credere all'esistenza di esseri favolosi; in una stampa che ricorda il viaggio di Magellano, figurano le sirene, pesci mostruosi, il leggendario uccello capace di sollevare in volo un elefante.



● Nelle sue opere, il naturalista Charles de l'Écluse (1526-1609) nomina e descrive parecchi animali scoperti durante i grandi viaggi di esplorazione. Il bradipo, il lamantino, mammifero acquatico, il colibrì, il casuario, grande uccello simile allo struzzo che vive nelle isole dell'Oceania e in Australia, il limulo, curioso animale acquatico parente dei crostacei e dei ragni che si trova sulle coste del Pacifico meridionale e sulle coste atlantiche dell'America Settentrionale, il dodo, curioso uccello dell'isola di Maurizio estintosi dopo l'invasione dei bianchi che lo sterminarono per mangiarne la carne.

● Per lo studio di piante ed animali, gli scienziati cominciarono ad ordinare collezioni sempre più ampie, alcune delle quali — fra le quali splendidi erbai — si sono conservate fino ad oggi. Si trattò in un primo tempo di collezioni private, ma a poco a poco si costituirono collezioni pubbliche raccolte in gabinetti e musei di storia naturale. Gli animali vivi, fra i quali numerosi di specie esotiche, furono ospitati in parchi e giardini zoologici, mentre le più diverse specie di piante furono coltivate in giardini privati e negli orti botanici.

● L'enorme quantità di dati raccolti e ordinati dai naturalisti del Cinquecento rivela in molti casi un acuto spirito di osservazione, benchè la tendenza ad occuparsi di tutti gli aspetti della natura impedisse sovente di approfondire i singoli argomenti. Quasi generale fu infatti la tendenza dei naturalisti del Cinquecento ad occuparsi dei regni animale, vegetale e minerale, compilando opere di carattere enciclopedico. Tipica da questo punto di vista è l'opera del bolognese Ulisse Aldrovandi (1522 - 1605) che in dodici enormi volumi — in gran parte pubblicati dopo la sua morte — raccoglie tutte le conoscenze naturalistiche del suo tempo.

● Non solo le conoscenze scientifiche ma anche molte abitudini di vita furono sconvolte dalla scoperta dell'America e dallo stabilimento di rapporti sempre più intensi con i paesi dell'Asia sud-orientale. La diffusione del tabacco (pianta americana) in Francia per opera di Jean Nicot che l'aveva conosciuto in Portogallo; l'uso del cacao, l'allevamento del tacchino, la coltivazione del mais (più noto come granturco) e della patata, ebbero notevoli conseguenze sulle abitudini dei popoli dell'Europa che impararono ad apprezzare (non senza difficoltà e opposizioni dovute ai pregiudizi) l'utilità di piante ed animali scoperti nel Nuovo Mondo.

(8, nuova serie, continua)